SCUOLA ECONOMIA

Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia
Segretariato centrale: Bahnhofstrasse 12, 8800 Thalwil, tel. 01/721 21 11
Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona

Settembre 1991 N.10

Introduzione alla vita economica
Indice dei prezzi al consumo, inflazione, offerta/domanda

di Giorgio Baranzini, docente alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona

Con questo numero di Scuola Economia *inizia la pubblicazione di un certo numero di schede su alcuni concetti economici fondamentali: l'intento è quello di approfondire in modo semplice e accessibile a tutti alcuni termini di uso corrente.*

Indice dei prezzi al consumo

Ogni mese, l'Ufficio federale di statistica pubblica l'indice dei prezzi al consumo: esso costituisce, da un lato, un elemento importante per l'analisi dell'andamento economico e, dall'altro, un punto di riferimento fondamentale nelle rivendicazioni salariali. Che cosa misura? Come è costruito?

La misura della variazione del livello generale dei prezzi

In un'economia ci sono molti beni e servizi con un prezzo particolare; questi prezzi possono, in ogni momento, aumentare o diminuire. Per misurare la variazione del livello generale dei prezzi è stato introdotto l'*indice dei prezzi*.

Per *indice* si intende il rapporto tra due quantità paragonabili, in momenti diversi, una delle quali è considerata come base per il calcolo. Ogni indice è dunque lo strumento di misura che ci indica le variazioni che subisce nel tempo una grandezza espressa in cifre.

Il *potere di acquisto del denaro*, calcolato a un dato momento, rappresenta il dato di base per misurare l'indice dei prezzi. L'indice dei prezzi più importante è l'indice dei prezzi al consumo, detto anche indice del costo della vita.

L'*indice dei prezzi al consumo* misura le variazioni dei prezzi dei beni che entrano nel consumo delle famiglie. La sua importanza è soprattutto legata al problema dell'adeguamento degli stipendi rivendicato dai lavoratori: infatti se i prezzi aumentano, affinché le famiglie possano conservare il loro potere d'acquisto, occorre che gli stipendi siano adeguati.

I limiti

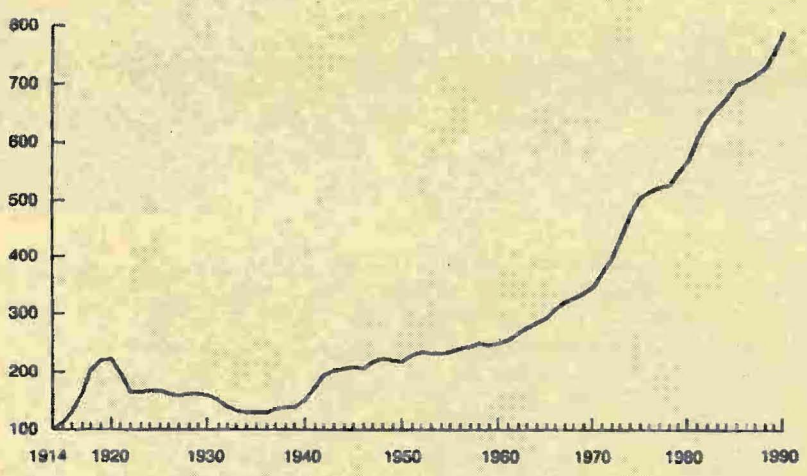
L'indice dei prezzi al consumo come misura della variazione dei prezzi presenta molti limiti: è infatti difficile costruire un indice che sia rappresentativo per la maggior parte delle famiglie. Le abitudini al consumo variano notevolmente tra le famiglie; inoltre, gli aumenti dei prezzi dei beni e dei servizi incidono in modo diverso sulle famiglie a dipendenza del livello del reddito: un aumento del prezzo del pane pesa in modo diverso su una famiglia con un reddito basso rispetto a quella che dispone di un reddito elevato. Tuttavia un indice che, per definizione è calcolato come media, non può tenere in considerazione le differenze fra gli individui e fra le famiglie nelle abitudini di consumo. Per far questo bisognerebbe disporre di indici diversi per le varie categorie di reddito.

Nelle società moderne il progresso tecnico determina spesso, piuttosto che una riduzione del prezzo di vendita, un miglioramento della qualità dei prodotti. Ora, molti di questi cambiamenti qualitativi sfuggono a un rilevamento oggettivo: si può così pensare che una parte dell'aumento dei prezzi che l'indice mette in evidenza possa dipendere dall'insufficiente considerazione della qualità dei beni e dei servizi.

Inoltre vi è una certa difficoltà a considerare i nuovi prodotti e le variazioni nelle abitudini dei consumatori: a questi inconvenienti si può rimediare in parte riconsiderando, di tanto in tanto, i beni e i servizi che entrano nell'indice o rivedendo il peso che i vari beni e servizi considerati rappresentano nell'indice.

Tuttavia, malgrado i suoi limiti, l'indice dei prezzi al consumo è uno strumento valido per misurare la tendenza generale nel movimento dei prezzi.

Documento 1: Evoluzione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo dal 1914



Media annuale 1914=100

L'indice è stato calcolato la prima volta nel 1922 (dati anteriori sono stati ottenuti con calcoli retrospettivi). La prima revisione risale al 1926, la seconda al 1950 (fu ritenuta però quale base il mese di agosto 1939), la terza al 1966, la quarta al 1977 e la quinta (parziale) al 1982.

Da: Ufficio cantonale di statistica, *Informazioni statistiche*, 1/1991

L'indice dei prezzi al consumo svizzero

L'indice dei prezzi al consumo svizzero è calcolato regolarmente dal 1922 (V. documento 1). Il fondamento scientifico di questo indice è stato sviluppato più di un secolo fa in modo particolare dallo statistico tedesco Etienne Laspeyres.

L'idea di base è semplice: si tratta di misurare quanto costa oggi un insieme di beni e servizi rispetto a un periodo precedente. Questo insieme di beni e di servizi è rappresentato da un cestello-tipo (o paniere) invariabile di beni e servizi acquistati dalla famiglia media. Confrontando il valore del cestello-tipo del periodo di base con il valore attuale si ottiene la variazione media dei prezzi.

Documento 2: Quote di ponderazione dei gruppi di consumo per gli indici 1939, 1966, 1977, 1982

Gruppi di consumo	Quote di ponderazione in %			
	1939	1966	1977	1982
Alimentari	40	31	20	21
Bevande e tabacchi	3	5	5	5
Abbigliamento	15	13	8	7
Pigioni	20	17	19	18
Arredamento e manutenzione	5	7	7	6
Riscaldamento e illuminazione	7	6	4	5
Igiene e salute	2	7	7	8
Istruzione e svago	3	5	15	16
Traffico	5	9	15	14
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**

Da: OFIAMT, *Nouvelle méthode de calcul de l'indice suisse des prix à la consommation. Base décembre 1982=100*, Berne, 1983

L'indice nazionale dei prezzi al consumo misura quindi la variazione dei prezzi dei principali beni e servizi che sono acquistati da una famiglia media di salariati; essi sono considerati nel calcolo con ponderazioni diverse (V. doc. 2). Le basi per il calcolo, effettuato dall'Ufficio federale di statistica, sono fornite dai risultati della contabilità domestica.

L'indice attualmente in vigore è del 1982; i vari gruppi di consumo entrano nel calcolo sulla base delle seguenti ponderazioni:

- alimentari: 21%
- bevande e tabacchi: 5%
- abbigliamento: 7%
- pigioni: 18%
- arredamento e manutenzione: 6%
- riscaldamento e illuminazione: 5%
- igiene e salute: 8%
- istruzione e svago: 16%
- traffico: 14%

Sulla base dell'indice, pubblicato ogni mese (V. doc. 3), è possibile calcolare il rincaro in un dato periodo (V. doc. 4). Sono pure disponibili gli indici relativi ai gruppi di consumo (V. doc. 5).

Attualmente l'indice è in corso di revisione (V. doc 6): in particolare la struttura del cestello di beni e servizi che entrano nel consumo delle famiglie sarà adeguata sulla base dei dati rilevati attraverso un'inchiesta sulle abitudini di consumo effettuata nel 1990 su un campione rappresentativo dell'intera popolazione residente e non più, come finora, delle economie domestiche dei salariati.

Indici analoghi all'indice dei prezzi al consumo svizzero sono calcolati in tutti gli stati dell'OCSE.*

Le applicazioni dell'indice dei prezzi al consumo svizzero

In generale si può dire che l'indice dei prezzi al consumo permette alle autorità politiche e agli operatori economici di disporre in ogni momento di una misura del rincaro. I responsabili della politica economica, sulla base di questo indicatore, possono poi decidere gli interventi da attuare.

Nell'ambito della statistica l'indice è spesso usato come strumento per correggere l'influenza delle variazioni

* L'OCSE è l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: comprende 24 stati fra i più industrializzati del mondo.

Documento 3: Indice dei prezzi al consumo per mese 1982-1991

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	media annua	var. %*
1982												100,0	....	5,7
1983	99,9	100,0	100,2	100,5	100,6	101,0	100,8	101,1	101,2	101,4	102,1	102,1	100,9	2,9
1984	102,5	102,9	103,5	103,7	103,5	103,8	103,6	104,0	103,9	104,6	105,1	105,1	103,8	2,9
1985	106,1	107,0	107,6	107,5	107,4	107,3	107,1	107,1	107,4	107,7	108,4	108,5	107,4	3,4
1986	108,5	108,4	108,6	108,5	108,2	108,2	107,6	107,9	108,0	108,1	108,3	108,5	108,2	0,8
1987	109,2	109,5	109,7	109,8	109,2	109,5	109,6	110,0	109,7	110,2	110,6	110,6	109,8	1,4
1988	110,9	111,4	111,7	111,9	111,6	111,8	111,5	111,9	112,0	112,1	112,5	112,8	111,8	1,9
1989	113,4	113,9	114,2	114,8	114,9	115,1	114,9	115,3	115,8	116,2	117,6	118,4	115,4	3,2
1990	119,1	119,5	119,2	120,2	120,7	120,9	121,0	122,3	122,8	123,6	124,7	124,7	121,6	5,4
1991	125,7	126,9	126,9	127,2	128,3	128,8	128,9	129,6						

* Variazione in % rispetto alla media dell'anno precedente

Fonte: OFIAMT, *La Vie économique*, diversi numeri

Documento 4: Calcolo del tasso di rincaro 1990

Il tasso di rincaro in un dato periodo si calcola nel seguente modo:

$$\frac{\text{Nuovo indice (fine periodo)} \times 100}{\text{Vecchio indice (inizio periodo)}} - 100$$

Esempio: Dal luglio 1990 al luglio 1991 l'indice è passato da 121,0 a 128,9 punti; il tasso di rincaro nel periodo luglio 1990-luglio 1991 è quindi:

$$\frac{128{,}9 \times 100}{121{,}0} - 100 = \text{ca. } 6{,}6\%$$

Documento 5: Rincaro 1990 secondo i gruppi di consumo

Nel 1990 il rincaro medio per i diversi gruppi di consumo è stato il seguente:

Alimentari	5,4%
Bevande e tabacchi	5,0%
Abbigliamento	3,8%
Pigioni	8,6%
Arredamento e manutenzione	4,4%
Riscaldamento e illuminazione	7,5%
Igiene e salute	4,1%
Istruzione e svago	4,0%
Traffico	4,3%

Dal rincaro medio dei vari gruppi di consumo, con le quote di ponderazione, si può ottenere il rincaro medio annuo; per il 1990 si ha:

$$5{,}4 \times (21/100) + 5 \times (5/100) + 3{,}8 \times (7/100) + 8{,}6 \times (18/100) + 4{,}4 \times (6/100) + 7{,}5 \times (5/100) + 4{,}1 \times (8/100) + 4 \times (15/100) + 4{,}3 \times (14/100) = \text{ca. } 5{,}4\%$$

Fonte: OFIAMT, *La Vie économique*, 2/91

dei prezzi, per esempio nell'evoluzione reale dei salari, della produzione nazionale, ecc.

L'indice rappresenta poi un punto di riferimento importante nelle contrattazioni salariali: clausole sull'adeguamento dei salari al rincaro sono presenti nella maggior parte delle convenzioni collettive di lavoro in Svizzera. Il personale della Confederazione e quello della maggior parte dei cantoni e dei comuni hanno diritto, da tempo, all'adeguamento degli stipendi all'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo. Nel settore privato sono soprattutto le convezioni collettive di lavoro che regolano il problema: non si tratta, in molti casi, di un adeguamento automatico ma del principio secondo cui l'adeguamento può essere negoziato fra le parti.

Non è però solo nelle convenzioni di lavoro che sono presenti clausole di rincaro. Anche in molti altri campi si fa riferimento all'indice dei prezzi al consumo; per esempio:

- nei prezzi di molti servizi come quelli di architetti, ingegneri, medici;
- nei premi assicurativi;
- nella revisione dei valori immobiliari;
- nei contratti di locazione;
- nella fissazione delle aliquote fiscali.

La lista è incompleta. La preoccupazione comunque è quella di proteggere il reddito contro la perdita del potere di acquisto.

Documento 6: Quattro domande al signor D. Koch, direttore della Sezione prezzi e consumo dell'Ufficio federale di statistica

Signor Koch, come mai si procede dopo un certo periodo a una revisione dell'indice dei prezzi al consumo e che cosa implica questa operazione?
Revisioni periodiche si rendono necessarie per adeguare la base dell'indice alle mutate condizioni socio-economiche e scientifiche. Con ciò si intendono segnatamente le più recenti metodologie messe a punto dalla scienza e dalla statistica ufficiale rispetto alle precedenti revisioni, l'evoluzione delle esigenze degli utenti, le nuove strutture di mercato e le mutate abitudini di consumo della popolazione, nonché le nuove possibilità offerte dalla tecnica per il rilevamento mensile e l'elaborazione dei dati relativi all'andamento dei prezzi. In base alle direttive dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro tali revisioni dovrebbero venire effettuate ogni 10 anni.

L'ultima revisione completa risale al 1977. Come mai è trascorso così tanto tempo prima che si iniziassero i lavori legati ad una nuova revisione?
Nel 1982, inoltre, si è proceduto ad una revisione parziale. I metodi di calcolo sono stati modificati e la ponderazione del paniere è stata aggiornata. La revisione totale in atto ha reso necessari interventi preliminari di natura amministrativa e politica non indifferenti. I lavori di revisione sono iniziati nel 1988 e dovrebbero sfociare per la fine del 1992 in un adeguamento dell'indice nazionale.
Con questo usufruiamo ampiamente del termine raccomandato dall'organo internazionale. Questo modo di procedere è tuttavia dovuto alla consapevolezza che in Svizzera si sia attraversato negli ultimi anni un periodo economicamente stabile e al fatto che in generale l'attuale indice nazionale sia tuttora considerato rappresentativo.

Può riassumerci, brevemente, le novità principali che prevede di introdurre con questa revisione?
Il punto chiave della revisione consiste evidentemente nell'elaborazione di una base solida ed attendibile per la strutturazione del nuovo cestello-merci. A tal fine è stata realizzata nel 1990 per la prima volta in Svizzera, un'inchiesta sulle abitudini di consumo rappresentativa dell'intera popolazione residente. Non è comunque stato tralasciato l'aspetto delle mutate considerazioni socio-economiche e scientifiche, al quale mi riferivo all'inizio.

L'indice è il risultato di un compromesso tra i diversi partners sociali. Sovente, quindi, dà adito a delle critiche. Diversi interventi a favore di un cambiamento sono addirittura pervenuti da ambienti ben informati sull'argomento quali le associazioni dei consumatori. Secondo lei, tra queste critiche ve ne erano pure di fondate? E' questa inoltre una situazione che si riscontra solo in Svizzera oppure è presente anche in altri paesi?
L'ex-Consigliere federale Brugger diceva che l'indice nazionale concerne la parte più importante dell'uomo ovvero il portafoglio. Perciò è particolarmente soggetto a critiche, sia in Svizzera che all'estero, che vengono naturalmente prese sul serio. Le critiche mosse dall'Organizzazione dei consumatori all'insufficiente base statistica dell'attuale paniere, per esempio, hanno dato luogo all'inchiesta svolta su vasta scala nel 1990, a cui accennavo prima.
Tavolta però vengono espresse delle critiche, in quanto né gli obiettivi dell'indice né i limiti con i quali esso è confrontato sono stati ben compresi. In simili casi ci sforziamo di chiarire questi malintesi tramite opportune campagne informative.

Da: UCS, *Informazioni statistiche*, 1/91

Inflazione

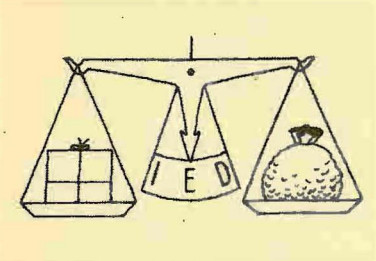
Da qualche tempo a questa parte l'inflazione è ridiventata in Svizzera una delle principali preoccupazioni di carattere economico (V. doc. 8). In che cosa consiste l'inflazione? Qual è la sua origine? Quali sono le conseguenze? Quali sono i rimedi?

Il fenomeno
Il fenomeno dell'inflazione è conosciuto da secoli; tuttavia il concetto generale di inflazione si applica storicamente a fenomeni economici diversi. Così, nella letteratura economica non esiste una definizione dell'inflazione che soddisfi tutti gli autori. Inflazione è parola di origine latina che deriva dal verbo "inflare" che significa letteralmente gonfiare. E, all'inizio, l'inflazione designava un gonfiamento del volume della moneta in circolazione oltre il livello richiesto dalle transazioni, ciò che provoca un aumento dei prezzi.
Oggi si tende a definire l'*inflazione* come un aumento continuo del livello generale dei prezzi misurato attraverso l'indice dei prezzi al consumo. Per gli economisti però l'aumento dei prezzi non è che una conseguenza; l'inflazione è soprattutto uno squilibrio tra l'offerta di beni e servizi (la produzione) e la quantità di moneta in circolazione (la domanda): c'è troppa moneta o una quantità insufficiente di beni e servizi (V. doc. 7).

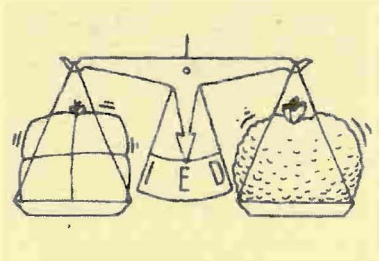
Le conseguenze dell'aumento dei prezzi
Se un leggero aumento del livello generale dei prezzi infonde ottimismo negli imprenditori e favorisce l'attività economica, oltre un certo limite si manifestano conseguenze negative.
L'aumento del livello generale dei prezzi provoca una diminuzione del potere di acquisto della moneta (V. doc. 9); si opera così una redistribuzione arbitraria dei redditi reali dalle categorie la cui forza contrattuale è insufficiente a ricuperare, in termini reali, quello che perdono con l'aumento dei prezzi, alle categorie il cui reddito monetario segue l'aumento dei prezzi. Frenare l'aumento del livello generale dei prezzi è allora un imperativo di politica sociale poiché le prime vittime della perdita del potere di acquisto della moneta sono persone a reddito modesto, i risparmiatori e quelli che vivono su rendite o pensioni.

Documento 7: La situazione di equilibrio e l'inflazione

Nel flusso circolare dell'attività economica si trovano di fronte il flusso di merci (offerta, prodotto nazionale) e il flusso di moneta (domanda, reddito nazionale):

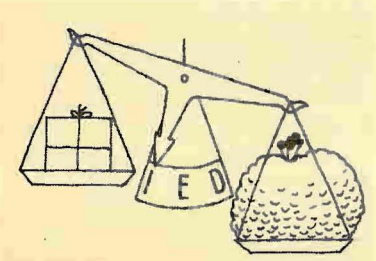


Se la quantità di moneta che influisce sulla domanda corrisponde all'offerta di merci, l'economia si trova in equilibrio (E).

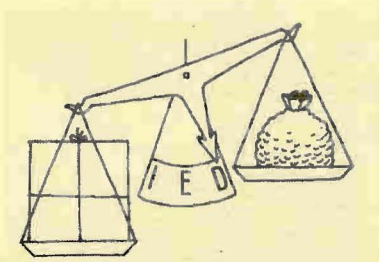


Se la quantità di moneta e la quantità di merci aumentano o diminuiscono dello stesso importo, l'economia rimane in equilibrio (E).

Se la quantità di moneta che influisce sulla domanda non corrisponde alla quantità di merci offerta, l'equilibrio è perturbato.



Se il flusso di moneta è maggiore del flusso di merci, abbiamo l'inflazione (I).



Se il flusso di merci è maggiore del flusso di moneta, abbiamo una deflazione (D).

Da: W. Herrmann, I. Tuor, B. Wenger, *Economia e finanze*, Berna, 1987

I creditori, a causa dell'inflazione, registrano una perdita di ricchezza a profitto dei debitori: i crediti si svalutano perché il potere di acquisto della relativa somma diminuisce.
La stabilità della moneta è importante anche per lo sviluppo del risparmio. Infatti, poiché il denaro risparmiato si deprezza, l'inflazione stimola il consumo (ciò che favorirà un nuovo aumento dei prezzi) attraverso gli acquisti speculativi di beni durevoli e riduce così il risparmio reale. I tassi sul mercato dei capitali tenderanno ad aumentare scoraggiando gli investimenti da parte degli imprenditori.
L'aumento del livello generale dei prezzi all'interno del paese rischia anche di avere conseguenze negative sulla competitività dei beni e dei servizi nazionali all'estero.
Il principale pericolo dell'inflazione consiste nel fatto che, lasciata a sé stessa, essa rischia di accelerare il fenomeno fino all'iperinflazione con la conseguente perdita di fiducia nella moneta.

Le cause dell'inflazione

La spiegazione tradizionale individua la causa del fenomeno inflazionistico nell'aumento della quantità di moneta in circolazione: se il volume delle transazioni di beni e servizi resta lo stesso e la massa monetaria aumenta, anche il livello generale dei prezzi aumenta.
Oggi gli economisti, alla luce dell'esperienza di questi ultimi decenni, distinguono essenzialmente due tipi di inflazione.
L'*inflazione da domanda* si verifica quando i prezzi sono spinti verso l'alto da un eccesso della domanda globale sull'offerta globale potenziale.
In un'economia che si trova in una situazione di pieno impiego quando si manifesta un aumento della domanda la concorrenza tra gli acquirenti insoddisfatti spinge verso l'alto i prezzi; inoltre, le aziende, per accaparrarsi i lavoratori e le materie prime, tendono a offrire salari e prezzi più elevati diffondendo così un aumento dei prezzi.

Documento 8: La ripresa dell'inflazione in Svizzera

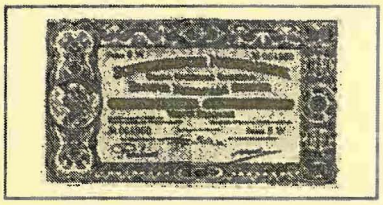
La Svizzera, che per molto tempo, fra i paesi industrializzati, si caratterizzava per un tasso di inflazione ridotto non si distingue ormai più dai suoi vicini. Nel 1990 Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi sono riusciti meglio del nostro paese nella lotta contro il rincaro (V. doc. 10).

Le cause
Il crollo borsistico del novembre 1987 ha fatto pensare a una recessione economica; la Banca nazionale svizzera, per rilanciare l'economia, ha perciò aumentato la massa monetaria rendendo il denaro meno caro; non solo, ma nuove prescrizioni hanno permesso alle banche di disporre di maggiore liquidità.
Tuttavia, contrariamente alle previsioni, la recessione non si è manifestata e l'economia, in una situazione di piena occupazione, si è trovata confrontata con una domanda eccessiva. Nel novembre 1988 la Banca nazionale, di fronte all'andamento dell'economia, ha cambiato rotta, adottando una politica monetaria restrittiva; ma è troppo tardi: la spinta inflazionistica si è ormai messa in moto. Così i prezzi sono aumentati dell'1,9% nel 1988, del 3,2% nel 1989, del 5,4% nel 1990 (se l'inflazione è in primo luogo di origine interna, con la crisi del Golfo, arriva anche l'aumento del prezzo del petrolio).

Il rimedio
Il solo rimedio per lottare contro questa spinta inflazionistica sembra essere il controllo della massa monetaria da parte della Banca nazionale. Tuttavia gli effetti di una politica monetaria restrittiva si manifestano solo a lungo termine; a breve termine, paradossalmente, essa provoca un aumento dei tassi di interesse, in particolare dei tassi ipotecari, e rialzi generalizzati dei prezzi. Non solo, ma se il freno è troppo forte il rischio è quello di provocare la recessione con conseguenti fallimenti di aziende e aumento della disoccupazione.
Nel 1991 il rincaro resta ancora elevato (6% su base annua a fine agosto), malgrado la politica monetaria restrittiva praticata dal 1988; nello stesso tempo si manifestano sempre più i segni di un rallentamento dell'attività economica. In questa situazione numerose sono le voci critiche che sollevano dubbi sull'efficacia di questa politica monetaria nella lotta contro l'inflazione.

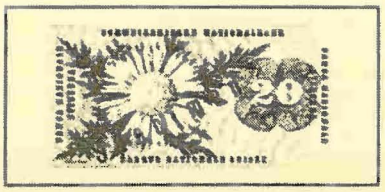
Documento 9: La perdita di valore del franco svizzero

1914 = 20.–*



«Pestalozzi»
1930 = 12.60*

«Dufour»
1960 = 7.95*



«de Saussure»
1987 = 2.80*

* Potere di acquisto (in franchi del 1914)

Da: J.-C Lambelet, D. Nilles, «La configuration économique», in J.-B. Racine, C. Raffestin, *Nouvelle géographie de la Suisse et des Suisses*, Lausanne, 1990

L'aumento della domanda può provenire dalla creazione di denaro da parte della banca di emissione, dalla creazione di credito da parte del sistema bancario, dalla domanda estera, dalle spese pubbliche.
L'*inflazione da costi* è quella in cui gli aumenti dei prezzi sono determinati da aumenti nei costi di produzione, soprattutto quelli relativi al lavoro e alle materie prime.
Se i costi aumentano le aziende reagiscono elevando i prezzi nella misura del possibile per salvaguardare i margini di guadagno. Per esempio: gli aumenti dei salari che non sono compensati da un aumento della produzione hanno un effetto inflazionistico.
L'inflazione da costi può essere importata nel caso di aumento dei prezzi di materie prime o di beni e servizi importati (per esempio l'aumento dei prezzi del petrolio).
In generale si verifica la seguente situazione: a ogni aumento dei costi di produzione (salari o materie prime) gli imprenditori trasferiscono sui prezzi di vendita questi maggiori costi, innescando la spirale salari-prezzi-salari (un aumento dei salari genera un aumento dei prezzi che a sua volta origina un aumento dei salari e così via). In sostanza, all'origine dell'inflazione da costi vi è una competizione tra gli imprenditori e i lavoratori, organizzati in sindacati, allo scopo di ottenere una quota maggiore di reddito nazionale.
In realtà il processo inflazionistico è il risultato di un'interazione di diversi fattori. Spesso il movimento si amplifica e si mette in moto un circolo vizioso attraverso il fatto che si tende a riportare su altri il rincaro passato e a anticipare nei prezzi quello futuro.

I rimedi contro l'inflazione
I rimedi contro l'inflazione sono numerosi, poiché diverse sono le cause del fenomeno.
La spiegazione tradizionale dell'inflazione fa risalire il fenomeno a un'emissione eccessiva di moneta: il rimedio consiste allora in una riduzione dell'emissione monetaria. Con una domanda costante, una diminuzione della quantità di moneta in circolazione provoca una diminuzione del livello generale dei prezzi (deflazione). La riduzione della quantità di moneta in circolazione può però avere come conseguenza la riduzione degli investimenti come pure la mancata esecuzione di opere pubbliche ciò che porta a un aumento della disoccupazione.
L'inflazione da domanda si combatte con misure tendenti a ridurre la domanda globale, in particolare, attraverso:
- un contenimento dei consumi, realizzabile con un aumento del prelievo fiscale oppure attraverso una politica creditizia più severa;
- una riduzione degli investimenti, con una politica monetaria restrittiva;
- un controllo della spesa pubblica.

Anche in questo caso la lotta contro l'inflazione può favorire la recessione e la disoccupazione.

L'inflazione da costi si combatte cercando di frenare l'aumento dei costi di produzione, la qual cosa non è facile, soprattutto se l'inflazione è importata. Può essere combattuta anche aumentando la razionalità dei sistemi di produzione, adottando tecnologie nuove: se gli aumenti dei costi sono uguali all'aumento di produzione così ottenuta, le aziende possono anche non aumentare i prezzi di vendita in quanto i maggiori costi sono compensati da un maggior rendimento dei fattori produttivi.

Documento 10: L'inflazione nei paesi industrializzati

Variazione dell'indice dei prezzi al consumo rispetto all'anno precedente in %

Stato	1969-1978	1978-1987	1988	1989	1990
Svizzera	5,1	3,5	1,9	3,2	5,4
Germania (RFT)	5,0	3,2	1,3	2,8	2,7
Francia	8,6	8,6	2,7	3,6	3,4
Gran Bretagna	12,4	8,2	4,9	7,8	9,5
Italia	12,1	12,8	5,0	6,6	6,1
Belgio	7,4	5,4	1,2	3,1	3,4
Danimarca	9,1	7,7	4,6	4,8	2,7
Grecia	11,4	20,7	13,5	13,7	20,4
Irlanda	12,6	11,0	2,1	4,1	3,3
Lussemburgo	6,7	5,2	1,4	3,4	3,7
Paesi Bassi	7,3	3,4	0,7	1,1	2,5
Portogallo	16,8	19,6	9,7	12,6	13,4
Spagna	14,1	11,8	4,8	6,8	6,7
Austria	6,4	4,2	2,0	2,5	3,3
Finlandia	10,6	7,6	5,1	6,6	6,1
Islanda	26,9	42,3	25,7	20,7	15,5
Norvegia	8,8	8,5	6,7	4,6	4,1
Svezia	8,7	8,2	5,8	6,4	10,5
Turchia	21,4	46,6	75,4	63,3	60,3
Stati Uniti	6,6	6,4	4,1	4,8	5,4
Canada	7,2	7,2	4,0	5,0	4,8
Giappone	9,6	2,9	0,7	2,3	3,1
Australia	9,8	8,7	7,2	7,6	7,3
Nuova Zelanda	11,2	13,3	6,4	5,7	6,1
Stati OCSE *	8,6	7,5	4,8	5,8	6,3
Stati CE **	9,9	8,6	3,7	5,3	5,7

* OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: gli stati membri sono i 24 stati della tabella

** CE: Comunità europea: comprende i 12 stati che seguono la Svizzera nella tabella.

Fonte: OECD. Communiqué de presse, *Evolution récente des prix à la consommation*, Paris, 1991

Le cause dell'inflazione secondo le più recenti teorie

Le analisi teoriche ed empiriche sulle cause dell'inflazione non hanno raggiunto risultati uniformi e definitivi.
Per misurare il divario fra le diverse spiegazioni basta la citazione delle osservazioni di tre economisti che hanno meritato il premio Nobel. Infatti, secondo il Friedman «l'inflazione è sempre e in ogni caso un fenomeno monetario, e può essere causata solo da un aumento della quantità di moneta eccessivo rispetto a quella del prodotto»; di contro, secondo Hicks «i nostri problemi attuali non rivestono carattere monetario e non possono essere risolti con strumenti monetari». Harrod, poi, ritiene che le cause dell'inflazione siano più di natura politico-sociologica che economica.
In effetti, l'eccezionale intensità delle pressioni inflazionistiche che si sono riversate su tutte le economie industriali, in misura minore o maggiore, si è accoppiata ad un visibile rallentamento dell'attività economica. Ciò ha posto in crisi le teorie dell'inflazione basate sull'eccesso di domanda globale (demand-pull), *sia nella primitiva versione di Keynes, che riconduce l'inflazione ad un fenomeno di squilibrio determinato da un eccesso della spesa rispetto al volume delle risorse disponibili in un certo periodo di tempo; sia nei suoi sviluppi monetaristi, che individuano le cause della pressione della domanda in uno sviluppo eccessivo della base monetaria.*
I limiti interpretativi delle teorie tradizionali risiedono nella loro incapacità di tener conto dei collegamenti fra inflazione e prezzi dei prodotti. Nelle economie industriali degli anni '70 non sono stati i sussulti della domanda ad accrescere l'instabilità, ma piuttosto le improvvise variazioni dei prezzi. Da qui l'inefficacia delle politiche della domanda a breve termine utilizzate a fini di stabilizzazione del ciclo.
Le cause esterne dell'inflazione, a partire dal 1970, sembrano giocare un ruolo ben più importante delle cause interne. Il sistema economico e monetario internazionale, uscito da Bretton Woods, non ha più retto soprattutto a causa dell'enorme creazione di liquidità internazionale in dollari, determinando la sospensione della convertibilità. A ciò si aggiunga la rottura drammatica degli equilibri internazionali causata dalla caduta dei terms of trade *dei prodotti dell'industria manifatturiera rispetto ai prodotti primari e il formarsi di nuovi equilibri più sfavorevoli ai paesi industriali. E' proprio il rincaro dei prezzi all'importazione il fattore causale più importante dell'inflazione interna a partire dal 1970. Ciò conferma i risultati di ricerche relative all'Italia e ad altri paesi, che presentano caratteri strutturali simili al nostro.*
Negli ultimi anni, sia la teoria dell'inflazione da costi (cost-push), *sia la teoria monetarista hanno registrato evoluzioni e perfezionamenti per tener conto della diversa realtà che tentano di spiegare. Come è noto, la prima teoria individua la causa dell'inflazione nell'aumento dei costi, in particolare del lavoro. La versione forse più diffusa faceva risalire alle centrali sindacali, dotate di potere monopolistico, l'aumento eccessivo del costo del lavoro che si traduceva nell'aumento dei prezzi. Successivi contributi hanno approfondito il meccanismo di trasmissione dell'inflazione da costi. Tra gli altri, si segnala lo studio di Kahn, che spiega gli aumenti salariali con il tentativo dei diversi gruppi di lavoratori di ottenere aumenti salariali per migliorare la propria posizione relativa nei confronti di altri gruppi. Secondo Hicks, invece, gli aumenti salariali sono collegati non solo ai confronti con i salari degli altri gruppi, ma anche alla propria passata esperienza. I lavoratori oppongono resistenza alla riduzione del potere di acquisto del salario, e anche all'eventuale diminuzione dei saggi di incremento dei salari reali ottenuti in passato. Questa re-*

sistenza opera in presenza di diverse cause scatenanti, sia endogene che esogene. Tanto Hicks che Kahn concordano nel ritenere l'aumento dei prezzi dei beni importati la causa originaria dell'inflazione, amplificata successivamente dalla resistenza dei lavoratori a subire tagli nei salari reali. Le spiegazioni di Phelps Brown sono di natura ancor più politico-sociologica, in quanto il comportamento dei lavoratori viene analizzato come fenomeno di rottura dell'esistente ordine sociale, o, per usare le sue parole, «una dissoluzione del consenso, una messa in discussione delle norme e dei rapporti una volta comunemente accettati, un dibattito e una lotta per la spartizione del prodotto nazionale».

Questa analisi non si discosta da quella fornita dall'OCSE, secondo cui «l'inflazione non è solo un sintomo di tensioni irrisolte, con conseguenze economiche, sociali e politiche altamente perverse; ma anche il meccanismo attraverso il quale gli sforzi di alterare la distribuzione del reddito o della spesa sono parzialmente frustrati da coloro che non accettano tali cambiamenti».

La teoria monetarista, nella sua versione originaria, ritiene che l'inflazione sia causata dall'aumento dell'offerta di moneta. Tale aumento dipende essenzialmente dall'elevato livello della spesa pubblica (causato sia da opportunismo elettorale, sia da irresponsabilità finanziaria dei governi), finanziata da eccessive emissioni monetarie. Nei lavori più recenti degli esponenti di questa scuola si è avanzata l'ipotesi che il saggio di inflazione interna dipenda, oltre che dalla domanda in eccesso, dalle aspettative inflazionistiche, in parte collegate all'inflazione internazionale e ai movimenti dei cambi.

Da: F. Poma, «L'inflazione in Italia. Alcune osservazioni sulle cause degli aumenti dei prezzi», in Rassegna Economica, *1979*

Foto Nizzola

Offerta/domanda

L'elemento centrale delle nostre economie è il mercato sul quale si incontrano l'offerta e la domanda. Sul mercato si formano i prezzi e vengono determinate le quantità di beni e servizi che sono scambiate. Cos'è il mercato? Cosa sono l'offerta e la domanda? Come si formano i prezzi nel modello teorico e nella realtà?

Il mercato, l'offerta, la domanda

Con il termine di mercato si intendeva il luogo in cui si incontravano i compratori e i venditori di determinate merci.

Con lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione il mercato non corrisponde più necessariamente a un luogo determinato, ma prende un significato più vasto: il *mercato* rappresenta l'insieme delle relazioni che si stabiliscono tra venditori e compratori di un bene o di un servizio e che portano a un prezzo uniforme. Il mercato così definito può essere geograficamente più o meno esteso (locale, regionale, internazionale). Per esempio: i mercati all'ingrosso delle materie prime sono mercati mondiali perché raccolgono gli operatori di tutto il mondo in un giro di contrattazioni unico, al di fuori di un luogo geografico ben definito; altri mercati hanno un raggio d'azione più limitato: mercato svizzero dei capitali, mercato ticinese dell'alloggio, mercato ticinese del lavoro, ecc.

L'offerta è la quantità di beni o servizi messa a disposizione dai venditori; la *domanda* è la quantità di beni o servizi richiesta dai compratori.

Sul mercato compratori e venditori si confrontano esprimendo sia interessi contrastanti, sia interessi convergenti (il passaggio di proprietà).

Il mercato può assumere diverse forme:

- la concorrenza perfetta: molti venditori di fronte a molti compratori;
- il monopolio: un venditore di fronte a molti acquirenti;
- l'oligopolio: pochi venditori e molti compratori;
- la concorrenza monopolistica: un elevato numero di venditori offre a un gran numero di compratori prodotti o servizi analoghi, ma differenziati. I venditori si rivolgono alla clientela per soddisfare lo stesso tipo di bisogno; cercano però di individualizzare il proprio prodotto (con la presentazione, con l'imballaggio, con le condizioni di vendita, ecc.) allo scopo di farlo apparire diverso e migliore di quello dei concorrenti. La concorrenza monopolistica è un tipo di mercato che riunisce particolarità della concorrenza perfetta e del monopolio.

La legge della domanda e dell'offerta

Supponiamo, a questo punto, di trovarci in una situazione di concorrenza perfetta (V. doc. 11). Si tratta di una situazione teorica perché, nella realtà, questa forma di mercato non esiste eccetto che nell'esempio delle borse valori e delle borse merci. Il modello, anche se teorico, può però servire a capire determinati meccanismi e a interpretare situazioni reali.

In un mercato dove vige la concorrenza perfetta nessun operatore (compratore o venditore) può influire sulla formazione del prezzo, che considera come un dato, e su di esso regola il proprio comportamento.

Come si regola il compratore?

Un fatto conosciuto dalla comune esperienza ci dice che un compratore deciderà presumibilmente di comprare quantità maggiori di un bene se il prezzo è basso, minori se questo è alto (*legge della domanda*). Per esempio: se il prezzo della benzina diminuisce sarò incitato a viaggiare di più in automobile e quindi ne consumerò di più; e ancora: se il prezzo della carne è alto ne consumerò di meno.

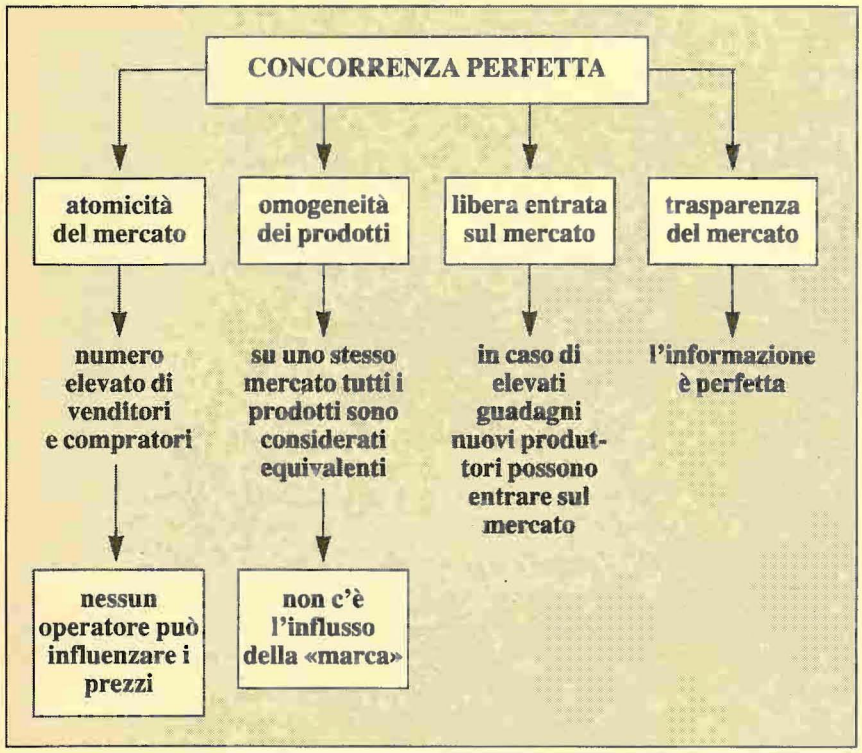
Ogni singolo acquirente può quindi formulare una sua lista di domanda che dipende dal prezzo del bene richiesto: se il prezzo è alto la domanda sarà bassa, se il prezzo è basso la domanda sarà alta.

Se sommiamo le singole liste di domanda ai diversi prezzi abbiamo la domanda globale per quel bene (o servizio) sul mercato.

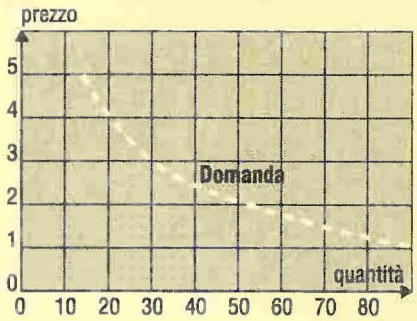
Come si comporterà il venditore?

In generale, non tutti i venditori sono uguali: vi è chi mette sul mercato molti beni o servizi e chi invece ne vende pochi; vi è chi ha prodotto con un determinato costo unitario (cioè per unità prodotta) e chi ha prodotto con un costo unitario più elevato. Tutti, però, cercheranno di spuntare sul mercato il prezzo più elevato e, più alto è il prezzo, più cercheranno di vendere accrescendo la loro offerta.

Documento 11: La concorrenza perfetta



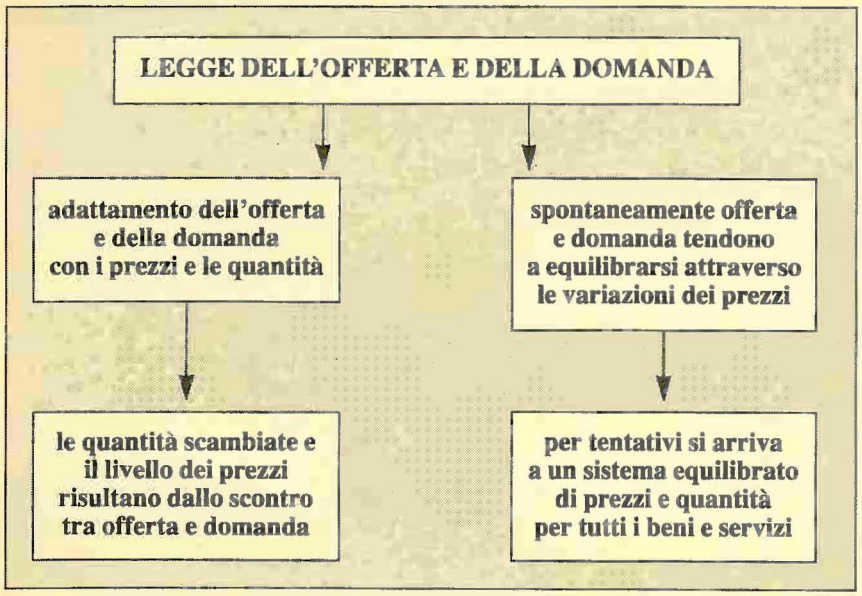
Graficamente la domanda globale del bene A può essere rappresentata nel modo seguente.



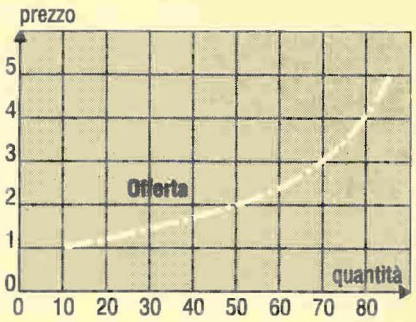
Supponiamo che la quantità globale offerta dello stesso bene A sia la seguente:

prezzo in fr.	quantità offerta
1	10
2	50
3	70
4	80
5	85

Documento 12: La legge dell'offerta e della domanda



Graficamente l'offerta può essere rappresentata nel seguente modo.

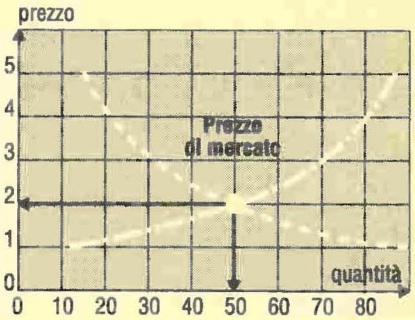


Ogni offerente avrà la sua lista di offerta che sarà in funzione del prezzo: se il prezzo è basso la quantità offerta sarà bassa, se il prezzo è alto la quantità offerta sarà alta (*legge dell'offerta*).
Sommando le liste individuali di offerta abbiamo l'offerta globale per un dato bene (o servizio) sul mercato.

Esempio
Supponiamo che la domanda globale del bene A sia la seguente:

prezzo in fr.	quantità domandata
1	90
2	50
3	30
4	20
5	15

La formazione del prezzo
Se sovrapponiamo le due curve dell'esempio precedente otteniamo il seguente grafico.



Documento 13: I prezzi determinano le quantità offerte e domandate. La storia di Bacchus e Trinkus

Sul mercato i prezzi dei beni tendono a soddisfare l'offerta e la domanda.

La stessa storia raccontata in modo diverso

1969 Bacchus è contento: il prezzo del vino è alto. La quantità sul mercato è sufficiente e fa buoni affari.	1969 Trinkus piange. Il vino è scarso e costa molto.
1971 Bacchus pianta nuove viti; i suoi colleghi fanno altrettanto.	1971 Trinkus piange sempre.
1975 Bacchus è soddisfatto: produce sempre di più e i guadagni aumentano.	1975 Per Trinkus la situazione non cambia ma gli annunciano raccolti sempre più abbondanti.
1977 Bacchus piange. Il prezzo del vino scende. Sul mercato è in quantità eccessiva.	1977 Trinkus ricomincia a invitare i suoi amici. Il prezzo del vino è in diminuzione.
1979 Bacchus riduce l'estensione delle sue vigne; i suoi colleghi fanno la stessa cosa. Non ne vale più la pena.	1979 Trinkus è contento. Le feste gli costano sempre meno. Ma Trinkus non abusa di ciò che gli piace e ettolitri di vino non trovano acquirenti. I prezzi scendono.
1983 La quantità di vino sul mercato diminuisce. I prezzi si stabilizzano. Bacchus ricomincia a sperare.	1983 La quantità di vino sul mercato diminuisce. I prezzi si stabilizzano. Trinkus è soddisfatto.

Le condizioni di funzionamento dell'offerta e della domanda

Un certo numero di condizioni devono essere soddisfatte affinché il meccanismo della domanda e dell'offerta possa funzionare, in particolare dalla parte del produttore. Per esempio:

- se Bacchus non avesse avuto a disposizione terreni per piantare altre viti non avrebbe potuto aumentare l'offerta. E' ciò che può verificarsi su certi mercati, come quello dell'alloggio, o nei settori dove manca il personale;
- Bacchus avrebbe potuto mettersi d'accordo con i suoi colleghi per imporre il prezzo del vino. E' ciò che si verifica quando i produttori formano un cartello (cartello della birra, delle sigarette, dei medicinali);
- Bacchus avrebbe potuto – se sufficientemente forte – impedire ad altri di produrre vino e imporre così il prezzo. E' il caso del monopolio: per esempio le PTT in Svizzera;
- Bacchus avrebbe potuto diversificare la sua produzione (mettendo sul mercato vini speciali) per raggiungere altri consumatori. Questo non va contro i meccanismi della domanda e dell'offerta ma indica piuttosto che si possono far intervenire sul mercato altri fattori come la qualità, l'immagine di marca, ecc.

In principio gli stati prendono provvedimenti affinché queste condizioni siano soddisfatte

In Svizzera, come negli altri paesi industrializzati, si interviene con provvedimenti come il controllo dei monopoli, le leggi sui cartelli, sulla concorrenza sleale o attraverso le associazioni dei consumatori per contribuire al funzionamento della domanda e dell'offerta.

Tuttavia il meccanismo non sempre funziona

- Perché un'economia di mercato funzioni occorre che ognuno sia libero di agire. Ora non tutti hanno le stesse possibilità. E' perciò indispensabile fissare delle regole che proteggano i più sfavoriti (poveri, invalidi, disoccupati).
- Certe attività di interesse pubblico non sono redditizie (difesa nazionale, depurazione delle acque, trasporti pubblici) e devono perciò essere svolte dallo stato.

Da: J.-M. Ayer, *L'économie dans le mille*, Lausanne, 1990

Se il prezzo del bene A fosse 1 vi sarebbe una domanda di 90, ma soltanto un'offerta di 10. Un certo numero di acquirenti resterebbe insoddisfatto; pur di non restare senza il bene qualcuno pagherebbe qualcosa di più e il movimento andrebbe avanti fino al momento in cui il prezzo si fissa a 2.

Se il prezzo del bene A fosse 3 vi sarebbe un'offerta di 70 e una domanda di 30. Un certo numero di venditori, pur di non restare con la merce in magazzino, tenderebbe ad abbassare il prezzo. Il movimento andrebbe avanti fino a quando il prezzo si fissa a 2.

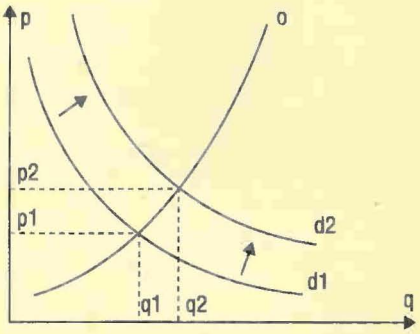
Al prezzo di 2 la quantità domandata e la quantità offerta sono uguali: 2 è il *prezzo di mercato* o *prezzo di equilibrio*. Il prezzo di equilibrio è dunque il solo prezzo al quale i desideri dei compratori e dei venditori sono compatibili tra di loro. Il prezzo di equilibrio, in conclusione, si forma sul mercato attraverso la concorrenza tra i venditori tra di loro, la concorrenza tra i compratori fra di loro e la concorrenza fra venditori nel loro complesso e compratori nel loro complesso (tra offerta e domanda) (V. doc. 12).

Nel tempo le curve della domanda e dell'offerta possono cambiare: i gusti o le esigenze dei consumatori variano (cambiamento della domanda) e le quantità offerte di un bene o di un servizio possono aumentare o diminuire (progresso tecnico, buoni o cattivi raccolti, ecc.) (V. doc. 13, 14).

Poiché l'equilibrio di mercato è determinato dall'incontro delle curve della domanda e dell'offerta, ogni spostamento di una di queste curve determina un nuovo prezzo di equilibrio.

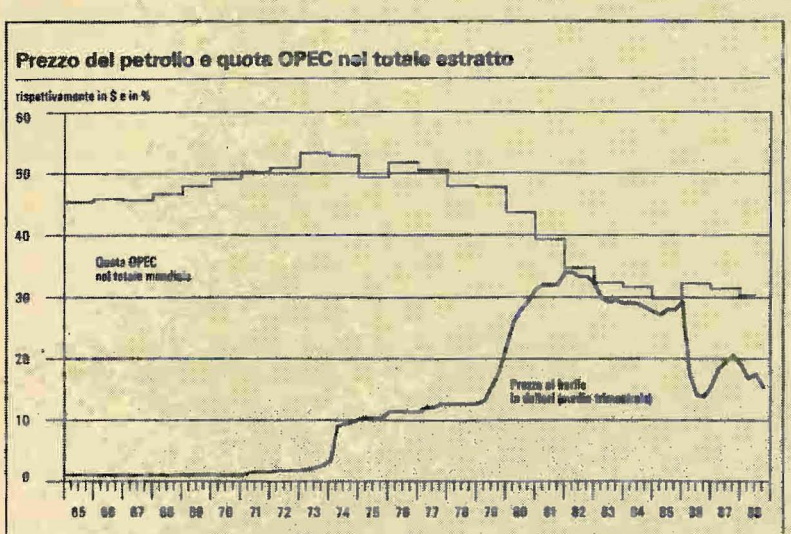
Nei grafici seguenti si ipotizzano due situazioni:

- aumento della domanda (l'offerta resta uguale): il prezzo di equilibrio aumenterà da p1 a p2;



Documento 14: Il prezzo del petrolio

Il seguente grafico illustra l'evoluzione del prezzo del petrolio dal 1965 al 1988* e la quota dei paesi dell'OPEC** nel totale estratto.



Da: *Notizie economiche UBS*, novembre 1988

L'effetto OPEC

Nel 1960 è stata costituita l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Nata per difendere gli introiti dei paesi membri è diventata rapidamente il luogo di una presa di coscienza della forza detenuta dai paesi esportatori. Fornitori di un prodotto fondamentale (il petrolio è una fonte energetica e anche una delle più importanti materie prime) e sempre più utilizzato, presente in quantità limitata, essi possono sempre di più fissare le condizioni del mercato. Tra il 1973 e il 1974 i produttori dell'OPEC coalizzati riescono a imporre un forte aumento del prezzo, salvo poi a ridurre la quantità estratta per sostenerlo.

La rivincita del mercato

Il prezzo del petrolio sul mercato mondiale è arrivato a 34 $ al barile nel 1981. Nel frattempo, però, molte cose sono cambiate. Da un lato il prezzo elevato ha favorito il risparmio e la sostituzione delle fonti energetiche; il rallentamento dell'economia ha pure frenato la richiesta di energia: così la domanda di petrolio si è ridotta.

Dal lato dell'offerta si sono registrati due fatti importanti:

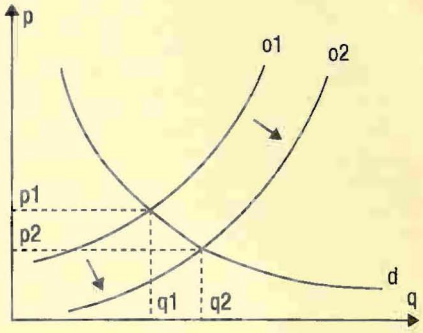
- si sono sviluppate tensioni all'interno dell'OPEC e alcuni paesi hanno aumentato la produzione;
- altri produttori, al di fuori dell'OPEC (URSS, Messico, Norvegia, Gran Bretagna) hanno aumentato l'estrazione, incitati dal prezzo elevato.

La domanda di petrolio è calata, l'offerta è aumentata e, dopo il 1981, il prezzo del petrolio è diminuito.

* Dal 1988 al 1991 l'evoluzione del prezzo del petrolio ($ al barile) è stata la seguente: 1988: 14,2; 1989: 17,2; 1990: 21,1; 1991 (maggio): 17,7.

** L'OPEC (o OPEP) è l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Ne fanno parte: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Brunei, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Gabon, In-

- aumento dell'offerta (la domanda resta uguale): il prezzo di equilibrio diminuirà da p1 a p2.



La formazione dei prezzi in realtà

Il modello teorico della formazione del prezzo su un mercato caratterizzato dalla concorrenza è difficilmente riscontrabile nella realtà.

Su diversi mercati la concorrenza è assente (monopolio) o è più o meno limitata dalla presenza di pochi grossi offerenti (oligopolio) o di cartelli (i cartelli sono accordi conclusi fra aziende di uno stesso ramo o di rami simili allo scopo di aumentare l'utile dei propri membri attraverso limitazioni della concorrenza). Gli offerenti, su questi mercati, riescono a influire sul prezzo.

Anche nel caso di mercati sui quali vi sono molti produttori i beni o i servizi offerti spesso non sono omogenei ciò che permette di differenziare il prodotto da quello dei concorrenti creando dei mercati artificialmente protetti (concorrenza monopolistica: per esempio il mercato dell'automobile).

Lo stato può pure influenzare la formazione dei prezzi con diverse forme di intervento: creazione di monopoli (PTT), fissazione dei prezzi sulla base di considerazioni politiche (prezzi dei prodotti agricoli).

In generale si dimostra che su un mercato il prezzo più basso è osservabile là dove è presente la concorrenza perfetta: da cui la tendenza degli stati a favorire la concorrenza sui mercati.

Il modello teorico, come ogni modello, trascura un certo numero di fattori; l'approccio teorico mette però in evidenza diversi meccanismi che permettono di interpretare talune situazioni e può perciò contribuire a migliorare la conoscenza della nostra economia (V. doc. 13,14,15).

Documento 15: La formazione dei prezzi nella vita quotidiana

La situazione descritta in precedenza è difficilmente osservabile nella realtà della vita economica e sociale. I casi di concorrenza perfetta e di formazione dei prezzi secondo i criteri sopraesposti sono riscontrabili unicamente nelle borse merci, dove si incontrano tutti coloro che vogliono vendere o comperare un certo prodotto (grano, caffè, diamanti) e nelle borse valori, dove si verifica l'incontro della domanda e dell'offerta di tutte le persone interessate allo scambio di beni mobiliari (azioni, obbligazioni, fondi di investimento).

Nella vita quotidiana la formazione dei prezzi è invece influenzata da altre innumerevoli componenti, fra cui citiamo l'elemento tempo. Se sul mercato vengono offerti prodotti facilmente deperibili (si pensi alle albicocche del Vallese o ai pomodori del Ticino) è la domanda che influisce sul prezzo. Se infatti si devono vendere 5'000 quintali di pomodori nello spazio di poche settimane e la domanda è di 3'000, evidentemente il prezzo diminuisce per poter attirare altri compratori perché, in caso contrario, trascorse queste settimane, il pomodoro non sarebbe più collocabile sul mercato.

Per i prodotti industriali, è la quantità prodotta che con il tempo si adegua a quanto il mercato è in grado di assorbire. La crisi del petrolio e la successiva fase di recessione economica colpirono duramente le industrie automobilistiche mondiali. In pochi mesi la domanda di nuove vetture scese assai e provocò, in un primo tempo, un sensibile rialzo degli stocks di automobili invendute, le quali erano ancora state fabbricate in previsione di un mercato in espansione. In un secondo tempo, l'industria automobilistica rallentò la sua produzione per facilitare l'assorbimento delle giacenze e per adeguarsi alle esigenze del mercato.

L'elemento costo di produzione esercita pure il suo influsso, poiché la politica dell'azienda in materia di prezzi non è più completamente autonoma, ma è sempre condizionata dai costi dei fattori produttivi che deve subire (petrolio, altre materie prime abbastanza rare) o rispettare (salari della mano d'opera in gran parte stabiliti dai contratti collettivi di lavoro, costi fissi).

La posizione dell'azienda sul mercato e la struttura del mercato medesimo agiscono in maniera decisiva sulla formazione del prezzo. Un'azienda che opera in una situazione di monopolio o di oligopolio si trova in condizioni completamente differenti da quella che esercita la sua attività su un mercato che presenta una concorrenza imperfetta.

La formazione del prezzo dipende ancora dall'elasticità della domanda e dell'offerta di un bene o servizio* e dalla natura dei beni o servizi scambiati. Per prodotti omogenei il mercato è di regola perfetto perché la domanda si rivolge direttamente al prodotto (zucchero, grano, sale) ed è solo minimamente interessata dalla sua marca.

Lo Stato può influenzare la formazione dei prezzi di alcuni articoli con appropriate forme di intervento. Si pensi, in Svizzera, ai prodotti agricoli, i cui prezzi sono dettati da considerazioni politiche ritenute preminenti su quelle d'ordine economico per la necessità di salvaguardare un'agricoltura nazionale e di garantire ai contadini un reddito minimo. Inoltre, gli agricoltori si rivolgono spesso allo Stato, affinché questi impedisca forti diminuzioni di prezzo dovute a elementi congiunturali (raccolto superiore alla media per condizioni climatiche particolarmente favorevoli) o alla concorrenza straniera. Lo Stato interviene pure sui prezzi nell'intento di porre un freno al dilagare dell'inflazione. In Svizzera questa azione si manifestò dopo il 1973 con l'attività del delegato del Consiglio federale alla sorveglianza dei prezzi, i cui successi sono stati finora più di natura psicologica che concreta. Ma lo Stato può agire direttamente sui prezzi con la manovra del tasso di sconto e la politica del credito, con provvedimenti di tipo fiscale (sgravi o sussidi), con una politica della mano d'opera. Da ultimo ricordiamo che lo Stato, avvalendosi della legislazione sui cartelli, può esercitare controlli sui prezzi nel caso in cui la posizione di una o più aziende dovesse creare pericolose distorsioni nella concorrenza, a scapito dei consumatori e della libertà d'azione delle altre imprese concorrenti presenti sul mercato.

* L'elasticità della domanda (o dell'offerta) di un bene è uguale al rapporto tra la variazione percentuale della quantità domandata (o offerta) e la variazione percentuale del suo prezzo.

Da: Adriano Cavadini, *Introduzione alla scienza economica con particolare riferimento alla realtà svizzera*, Bellinzona, 1977

Le pubblicazioni del Gruppo di lavoro Ticino di Gioventù ed economia

A) **Supplementi** di *Scuola ticinese*, rispettivamente dei fascicoli n. 91, 97, 106, 117, 124, 133, 149, 156, 164, 172.

1. Jaroslav Trachsel, *Il budget o bilancio domestico preventivo*, 1981
2. Christian Marazzi, *La moneta*, 1982
3. Paul Lüscher, *Come si formano i prezzi?*, 1983
4. Giorgio Baranzini, *L'energia in Svizzera*, 1984
5. Orlando Nosetti, *L'analisi costo-volume-profitti: fondamenti, applicazioni e limiti*, 1985
6. Remigio Ratti, *Il Ticino nelle relazioni tra centro e periferia*, 1986
7. *L'economia della salute*, 1988
8. Giorgio Baranzini, *L'agricoltura e la politica agraria della Svizzera*, 1989
9. Alfredo Bernasconi, *La pace del lavoro in Svizzera*, 1990.
10. Giorgio Baranzini, *Introduzione alla vita economica. Indice dei prezzi al consumo, inflazione, offerta/domanda*, 1991

B) **Altre pubblicazioni**

1. Fiorenzo Valli, *La gestione delle liquidità dell'azienda attraverso l'analisi della struttura patrimoniale e dei flussi finanziari*, 1985
2. Danilo Crivelli, *Studio del mercato ticinese degli sci alpini*, 1986
3. Giorgio Baranzini, *La Svizzera e il processo di integrazione in Europa*, 1987
4. Tiziano Chiesa, *La politica regionale. Le regioni di montagna*, 1989
5. Nicola Giudicetti, *La gestione forestale in Svizzera e in Ticino*, 1991